

HANNO DETTO

Bersani (Pd)

«C'è il rischio che il paese perda pezzi. L'Alcoa è la punta acuta della crisi italiana ma lì dentro, in Aula, si va avanti sul legittimo impedimento»

Di Pietro (Idv)

«C'è un'emergenza da affrontare in via prioritaria ma il Parlamento è occupato da una masnada che applica un modello fascista e piduista».

Maurizio Sacconi

«Dopo gli aiuti ricevuti, pari a circa un miliardo di euro, ogni eventuale scelta di dismissione di Alcoa in Italia apparirebbe ingiustificata».

→ **Un migliaio** di operai dalla Sardegna e dal Veneto. Tende montate sotto Montecitorio

→ **Il tavolo** a Palazzo Chigi con i manager Usa. Berlusconi telefona a Barroso

Alcoa, la notte più lunga

«Ridateci il nostro lavoro»

Slogan, cori e un falò acceso sotto il Parlamento. La rabbia e l'orgoglio dei lavoratori della fabbrica di alluminio. Storie di vita e battaglie sindacali mentre alla Camera si parlava di legittimo impedimento.

DANIELA AMENTA

ROMA

Quando è scesa la sera hanno acceso anche un falò, un po' per scaldarsi dopo ore al freddo. Un po' per non spegnere la luce sulla loro protesta. Eccoli gli operai dell'Alcoa: 600 dalla Sardegna, altri 400 dal Veneto. In piazza Montecitorio per scongiurare la chiusura degli stabilimenti di Portovesme e di Fusina. Circondati da un cordone strettissimo di polizia per evitare «contatti» con Palazzo Chigi. Nella sede del governo Gianni Letta con i manager aziendali di Pittsburgh, i sindacati confederali, i ministri Sacconi, Scajola, Ronchi. Partita dura. Gli americani vogliono pagare l'energia sotto i 30 Kw-ora, Enel non è disposta a riduzioni di prezzo. E poi c'è la commissione Ue contraria a sconti concessi con agevolazioni statali. La trattativa, dunque, si gioca sulle date: chiedere all'Alcoa di non chiudere gli impianti il 6 febbraio, arrivare fino al 9 quando Bruxelles si pronuncerà sul decreto governativo che prevede agevolazioni energetiche nelle aree «svantaggiate»: Sardegna e Sicilia.

I PADRONI AMERICANI

Il problema restano i padroni americani. Hanno rilevato gli stabilimenti a prezzi stracciati, raggranellato aiuti consistenti e ottenuto utili da record. Eppure non hanno al-



Un momento del presidio dei lavoratori dell'Alcoa

cun interesse a proseguire l'avventura italiana. Per loro chiudere Alcoa è risolvere in fretta un problema di costi. Per gli operai, invece, è la fine. È la sesta volta che tornano a Roma. Sono partiti da Cagliari lunedì pomeriggio con la nave della Tirrenia, ieri sono sbarcati alle 10.30 a Civitavecchia. C'era mare. «Ma parlavamo tra noi, ci caricavamo», raccontano.

Un'odissea. Poi i pullman fino a Roma, «pagati di tasca nostra, tassandoci», e infine Montecitorio. Alla Camera il dibattito sul legittimo impedimento, sotto la disperazione di chi sta perdendo tutto. Paradossi nostrani. Vergogne da Repubblica delle banane. «Stiamo perdendo anche l'idea della speranza», spiega un operaio giovanissimo, con la bandiera

sarda dei Quattro Mori avvolta sulle spalle. Non si fermano quelli dell'Alcoa. «Non molliamo mai». Cantano come allo stadio, usano i fischietti, sparano i petardi di Natale, picchiano sui tamburi di latta. Tosti quelli dell'Alcoa. «Fare casino è l'unico modo per farci ascoltare perché siamo sardi e l'Isola è troppo lontana dagli interessi di questa gente qui». Indica-

Foto Ansa